

UNA VITA PER I DIRITTI

—
**Manuel
Tartaglia**

Tra i fondatori di Fish di cui è stato presidente per 18 anni, ha partecipato ai lavori della Convenzione Onu per i diritti delle Persone con Disabilità, Pietro Barbieri oggi è vicepresidente del Gruppo Diversity Europe nel Comitato Economico Sociale Europeo.



Se c'è un nome ricorrente quando si parla di conquiste nel campo della disabilità, questo è quello di Pietro Barbieri. Anzi, Pietro Vittorio Barbieri: questo è il suo nome completo, anche se per praticità preferisce omettere quel "Vittorio" derivante dalle origini sabaude della sua famiglia. Non basta questo articolo per riassumere il lungo percorso umano e politico di quest'uomo, romano d'adozione ma nato a Sesto San Giovanni (Milano) nel 1967.

Gli anni del giovanissimo Pietro furono complicati: "Non posso dire di aver avuto un'infanzia felice – ci racconta –. I miei divorziarono presto. Era una situazione confusa, conflittuale, facevo su e giù da Milano a Roma". Fino a quando, ormai adolescente, a Roma si stabilisce e vive con intensità gli anni del liceo, fa amicizie importanti, forma il suo pensiero politico e incanala il suo tumulto interiore in qualcosa di costruttivo. Sono gli anni delle manifestazioni e dell'impegno per una società più giusta. Poi quel tuffo in mare: "Pensavo che l'acqua fosse più profonda, mi sbagliavo" ammette Barbieri. Da quel giorno la disabilità entrò nella sua vita. Era il 10 maggio 1987: "Me

lo ricordo bene perché l'infermiere in ambulanza, per non farmi perdere i sensi, mi disse 'Oggi il Napoli ha vinto lo scudetto', cosa di cui non mi importava nulla perché non sono tifoso del Napoli e soprattutto avevo ben altri problemi".

Un percorso diverso, quello di Barbieri, verso l'attivismo per i diritti delle persone con disabilità, rispetto a quello di tanti suoi colleghi: "L'impegno non è arrivato con l'incidente. Già da prima ci davamo da fare, occupavamo la scuola, facevamo volontariato, rivendicavamo diritti. Certo, con la disabilità è arrivata anche la consapevolezza che c'era molto da fare in questo campo. Per esempio, la riabilitazione era quasi inesistente, con pochissimi posti letto nelle unità spinali".

Gli chiediamo come sia giunto all'accettazione della propria condizione e anche qui Barbieri non concede una risposta di circostanza: "È difficile dire che io abbia fatto pace con me stesso. Non riesco a parlare di accettazione, piuttosto di convivenza. Mi ha aiutato molto capire che ero ancora attratto dalle donne e che io potevo piacere loro, che potevo essere persino un atleta, che in un



modo nuovo potevo avere una mia autonomia. E poi è stato terapeutico scendere in piazza per rivendicare diritti, confrontarmi con altri che avevano disabilità e vite diverse dalla mia, imparare da loro”.

Il risultato di queste esperienze sta nel curriculum di Pietro Barbieri, fitto di cariche importanti ed eventi memorabili. Ha cominciato con l'Associazione Paraplegici di Roma, di cui è stato dirigente, per poi passare a realtà più ampie come la Lega Nazionale per il Diritto al Lavoro delle Persone con Disabilità e la Lega Arcobaleno, che tanto hanno contribuito alla sua formazione: “Erano due entità che avevano un approccio politico in cui mi ritrovavo.

La prima era più di sinistra, fortemente improntata alla giustizia sociale, mentre la seconda era più

vicina ai radicali e dunque libertaria”.

Nel 1990 diventa vicepresidente della Federazione delle Associazioni Italiane dei Paratetraplegici, dopodiché contribuisce insieme ad altre dodici organizzazioni alla fondazione di quello che è il più autorevole organo di rappresentanza delle persone con disabilità in Italia, la Federazione Italiana Superamento Handicap, che ha presieduto per diciotto anni. È a questo periodo che risalgono conquiste di cui tuttora godiamo i frutti, come le leggi per la disabilità 162/1998 (Vita Indipendente), 68/1999 (inserimento lavorativo) e 328/2000 (servizi sociali).

L'esperienza nella Fish è stata il punto di partenza per tante collaborazioni, non ultima quella col Forum del Terzo Settore, di cui è stato portavoce (“Un'esperienza bellissima ma davvero impegnativa e faticosa”) e che ha portato a risultati importanti come la riforma del Terzo Settore, il Reddito di inclusione (poi diventato di cittadinanza) e il Fondo per la povertà minorile.

Dal 2002 al 2006 ha seguito in prima persona i lavori che hanno portato al risultato di cui va più fiero, l'emanazione

della Convenzione Onu sui Diritti delle Persone con Disabilità: “Ho seguito la delegazione governativa italiana come *advisor* a New York. Il tutto a mie spese e non è stato facile. Si lavorava quattordici ore al giorno. C'eravamo praticamente solo io e Giampiero Griffo, finiti in un appartamento inaccessibile e con la porta del bagno che non si chiudeva, costretti quindi a vedere uno le nudità dell'altro! Ma è stato esaltante, ho avuto l'impressione di partecipare a un evento storico e se oggi su quella Convenzione c'è scritto che la scuola deve essere inclusiva, be', è grazie al lavoro che abbiamo fatto lì”. Oggi è vicepresidente del Gruppo Diversity Europe nel Comitato Economico Sociale Europeo, organo consultivo dell'Unione Europea sulle proposte politiche. Il Cese rappresenta le voci dei vari gruppi della società civile europea nel momento in cui l'UE legifera.

Non nasconde il suo orientamento politico, Pietro Barbieri, anzi ne va fiero. È stato nella segreteria del Partito Democratico e recentemente ha sostenuto la candidatura di Roberto Gualtieri al Comune di Roma, candidandosi con lui.

Cogliamo l'occasione per chiedere a un esperto di diritti umani come lui quale sia lo stato dell'arte in Italia. La risposta è schietta: “C'è chi afferma che nel nostro Paese non ci sia un problema di diritti umani, ma è falso. L'abilismo esiste e io ho lavorato perché nel ddl Zan si parlasse anche di disabilità. Basta fare una ricerca tra le notizie di cronaca per scoprire che ogni giorno le persone con disabilità vengono maltrattate e abusate. Dobbiamo lavorare affinché la cultura dell'inclusione prevalga, cosa che oggi non accade perché tante persone guardano con sospetto chi ha una disabilità, temendo che possa essere un peso. C'è uno stigma dell'incapacità, dell'improduttività, che ancora prevale e che va contrastato”.

Chiediamo a Pietro Barbieri un messaggio per chi sta vivendo un momento di sconforto a causa della propria disabilità. La risposta, anche stavolta, non è di circostanza: “Non mollare mai. Non c'è nessuno che potrà risolvere i tuoi problemi, se non sei tu per primo a volerlo. La forza che ognuno di noi ha è ciò che conta, poi questa forza può unirsi alle altre e diventare una forza collettiva, ma il primo passo dev'essere il tuo. Fate i conti con voi stessi. La vita non è facile, ma bisogna guardarla in faccia”.

HO SPOSATO VINCENZO



Fiori d'arancio e campane a festa per Valeria Di Mario e Vincenzo D'Angiolella. Il 18 agosto, infatti, la coppia ha coronato il sogno d'amore nella Basilica Minore dell'Addolorata di Castelpetroso. Vincenzo ha 45 anni, è un avvocato casertano ed è socio di UILDM "Giovanni Nigro" di Arzano. Valeria ha 38 anni, è di Campobasso, laureata in Beni Culturali e laurea in Scienze della Formazione Primaria. L'amore tra i due è cominciato in maniera inaspettata dopo una serata tra amici, diventando un crescendo di emozioni che ha sfidato le distanze e la pandemia. Abbiamo intervistato Valeria.

La vostra è una storia che fa sognare. Com'è nata?

Vincenzo mi ha contattata dopo avermi conosciuta durante una serata in compagnia. Alla base della nostra storia c'è un amore vero, fatto di sincerità e trasparenza, nella condivisione di piccole e grandi cose.

Come hai capito che Vincenzo sarebbe stato l'uomo della tua vita?

Già dai primi messaggi su Whatsapp e dalle successive telefonate. La conferma però l'ho avuta da alcune sensazioni che vanno oltre; quando pensavo a un uomo per me, lo desideravo proprio come lui: tenace e forte ma allo stesso tempo sensibile e dolce. Ci accomunano il coraggio e la determinazione.

Cosa ti ha fatto innamorare di lui?

Il suo modo di essere se stesso fino in fondo in ogni circostanza, "senza filtri", proprio come piace a me.

E come lo hai fatto innamorare, secondo te?

Credo che Vincenzo si sia innamorato della mia bellezza fatta di semplicità, lealtà e coerenza.

Qual è l'immagine più dolce che conserverete di quel giorno?

Lo scambio di sguardi durante la celebrazione eucaristica.

Valentina Bazzani

Come avete organizzato il vostro giorno speciale?

Abbiamo pensato che il tutto si dovesse svolgere a metà strada, un punto d'incontro per accorciare le distanze. La Basilica Minore dell'Addolorata di Castelpetroso è un unicum della mia regione d'origine, un luogo a cui sono sempre stata particolarmente legata. La tenuta S.Cristina, fiore all'occhiello del venafrano, ha accolto noi e i nostri invitati, esaudendo tutte le nostre richieste.

Quel giorno era presente anche UILDM...

Abbiamo deciso di devolvere la somma destinata alle bomboniere a favore dell'Associazione. La sezione di Arzano (NA), rappresentata quel giorno dal presidente, Salvatore Leonardo, e dalla consigliera nazionale, Anna Mannara, ci ha omaggiati con una targa per ringraziarci.

Prima di conoscervi avevi dei pregiudizi nei confronti della disabilità?

In realtà, prima di conoscere Vincenzo, non mi ero mai rapportata ad una situazione analoga, pur avendo avuto amici con disabilità.

Avete incontrato difficoltà nella realizzazione del vostro sogno d'amore?

Abbiamo affrontato grandi difficoltà logistiche in un periodo in cui il nostro paese era in pieno lockdown, a causa della pandemia che ha colpito il mondo intero. Non appena aprivano le regioni, mi spostavo da Campobasso ad Aversa per incontrarmi con Vincenzo, approfittando del tempo a disposizione per pianificare quanto necessario in vista del matrimonio.

Valeria, cosa ti senti di dire a tutte quelle persone che si piacciono ma sono bloccate dalla paura, che "vorrebbero" ma non "osano"?

Penso che nulla sia impossibile a Dio e a coloro che confidano in Lui e, per questo, credo che nella vita si debba avere, oltre alla mente, anche il cuore aperto all'altro per non fermarsi di fronte alle apparenze. Sono una persona credente e ho la certezza che Dio abbia voluto, così come lo desideravano i nostri cuori, condurci alla consacrazione del nostro matrimonio.